Libero QUOTIDIANO

COME CAPIRE E AIUTARE I FIGLI

Consigli ai padri di sardine e gretini

I papà considerano i ragazzi indolenti e bamboccioni, la prole vede i genitori come vecchi e antiquati Nel suo libro Floris individua una via d'uscita ai conflitti, un prontuario per unire due mondi lontani

GIANLUCA VENEZIANI

«Dal momento in cui ho potuto parlare, mi fu ordinato di ascoltare. Ma ora c'è una strada e so che devo andarmene, so che devo andare», dice il figlio al padre nella bellissima canzone Father and Son di Cat Stevens. Non c'è citazione migliore di questa per indicare cosa dovrebbero fare i figli per costruirsi il loro futuro nonostante i padri, e insieme a loro. Senza rinunciare allo scontro ma anche senza esacerbare il conflitto, scegliendo piuttosto la via di una contesa dura, aperta, leale, che diventi patto, alleanza. È la via interessante che suggerisce il giornalista conduttore di *Dimartedì*, **Giovanni Floris**, nel bel saggio ***L'alleanza. Noi e i nostri figli: dalla guerra tra i mondi al patto per crescere*** (*Solferino, pp. 288, euro 18*).

Un libro che parte dalla constatazione dei cliché su cui sono ormai incardinate le figure di padri e figli. I primi vengono sempre più visti dagli altri come «boomers», termine che indica la generazione del baby boom anni '50 e '60, bollati in chiave spregiativa, come vecchietti, antiquati, esseri ormai fuori dalla storia. I figli vengono invece visti dai padri come bamboccioni, gretini o «sdraiati», una generazione distesa, che si vive addosso e rinuncia ad andare incontro al futuro a schiena dritta; e coltiva perlopiù rapporti orizzontali, con i propri simili, rinunciando allo scambio verticale con le generazioni precedenti. In entrambi i casi si tratta di etichette generiche, incapaci di rendere conto dell'eterogeneità dei mondi che indicano. Ma allo stesso tempo significative dell'incomunicabilità tra le generazioni: si affibbiano quelle definizioni perché, in fondo, i padri non sanno nulla dei figli, e viceversa.

LE RESPONSABILITÀ

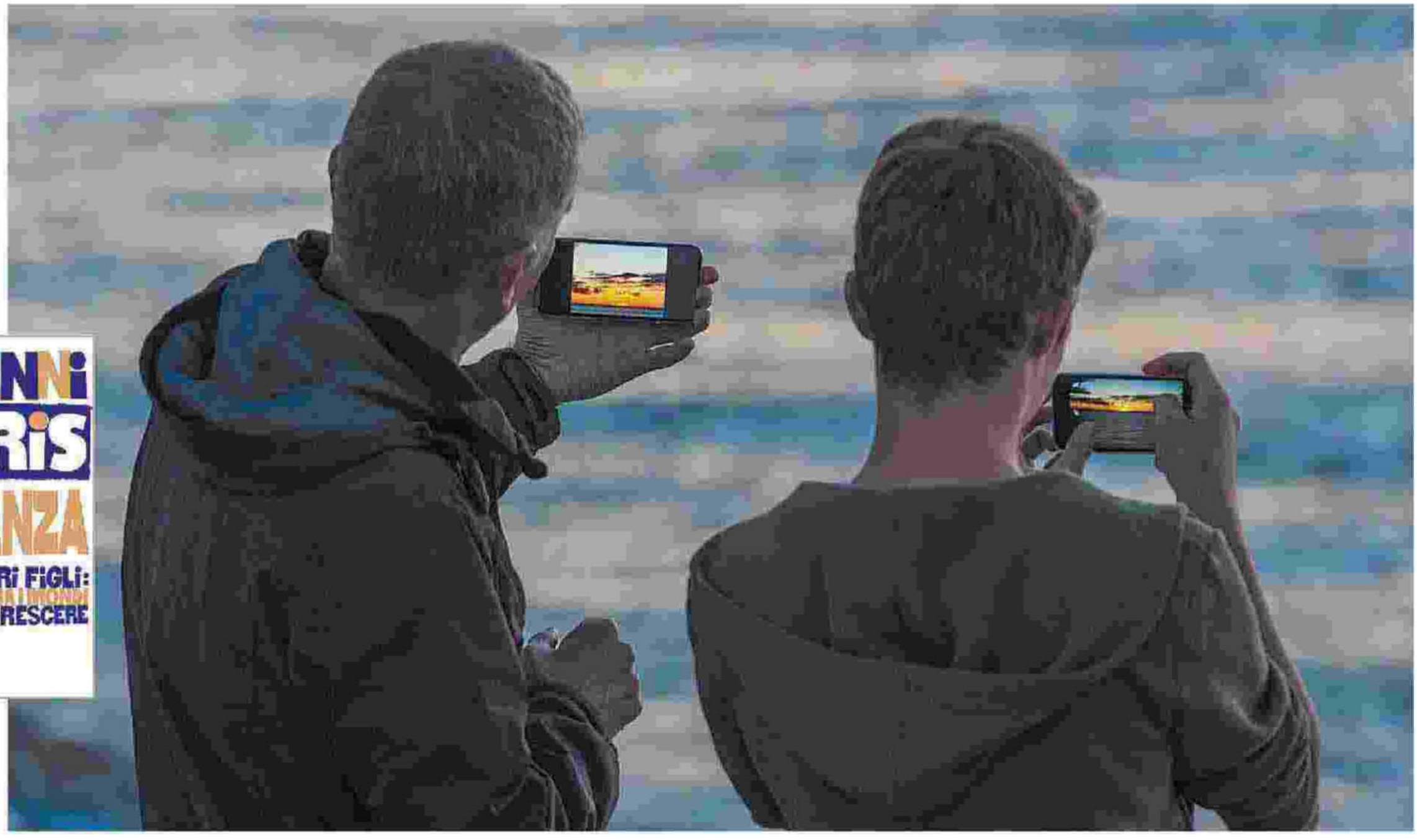
Floris suggerisce piuttosto un prontuario per far comunicare quei mondi, attraverso un metodo quasi hegeliano, che passi da un'accesa dialettica per giungere infine a una sintesi. In primis devono essere i padri a prendersi le proprie responsabilità, dopo essersi adagiati, troppo a lungo, sui propri privilegi. Per padri qui l'autore intende innanzitutto coloro che erano genitori negli anni '80 e hanno lasciato a carico di figli e nipoti un fardello insopportabile, ragionando in una logica egoistica e permettendo che il rapporto debito pubblico/Pil raddoppiasse in un solo decennio. Ma padri irresponsabili, ci dice Floris, sono anche quelli che oggi fanno sì che si spendano «300 miliardi in pensioni e solo 60 per capitoli quali la scuola e l'università. Per ogni euro dato ai figli, ne restano cinque ai padri». Così come irresponsabili sono coloro che, durante il lockdown, si sono dimenticati dei figli, ignorando le esigenze dei minorenni. «Che cosa abbiamo fatto per gli adulti del futuro?», si chiede il giornalista. «Abbiamo chiuso le scuole, i parchi e ci siamo dimenticati dell'importanza che alla loro età hanno i rapporti interpersonali». E ciò, sebbene i figli ci siano stati da esempio durante il lockdown, insegnandoci come vivere sui social, spesso come lavorare in smart working, grazie alla loro padronanza degli strumenti digitali. Ancora, lo sforzo dei padri dovrebbe essere quello di comprendere i figli senza demonizzarli, che non significa tollerarli o assecondarli, ma cercare di entrare nel loro universo.

È quanto ha provato a fare Floris, con approccio antropologico, inoltrandosi nella selva di trapper, youtuber e instagrammer, e facendosi raccontare questi mondi dai giovani che li seguono e venerano. Ma il gesto più importante che dovrebbero compiere i padri, nota il giornalista, è quello di «evaporare», di farsi da parte consentendo ai figli di rendersi autonomi, ad esempio creando per loro più occasioni di lavoro e sostenendo chi vuole mettere su una famiglia. In poche parole, permettendo ai figli di diventare a loro volta padri.

MONADI STIPATE

Ma i figli allora? Devono aspettare che i padri lascino loro il posto? Tutt'altro. Il vero dramma, avverte Floris, è che essi vivono in gruppo come «monadi stipate», prive di un vero senso collettivo, ma ripiegate nel proprio Ego; e incapaci di «pensarsi come soggetti politici e produttivi». Da questo approccio deriva la mancanza del coraggio di osare, di farsi sentire, della forza di ribellarsi. «Tutte le generazioni precedenti», spiega Floris, «si sono ribellate ai propri padri. I figli di oggi invece non lo fanno. È vero, noi dovremmo fermarci, ma loro dovrebbero svegliarsi e darsi da fare». Questo atteggiamento indolente nasce spesso dal fatto che i padri li hanno costretti ad accontentarsi. I figli erano resilienti e adesso purtroppo si sono abituati al loro ruolo... Ma anche quando scendono in piazza, i figli faticano a tradurre la protesta in proposta, a dare una progettualità alla loro voglia di manifestare. Floris fa il caso dei giovani ambientalisti al seguito di Greta Thunberg e delle Sardine. «Nei primi», ci dice, «ci sono tanti aspetti positivi, come la capacità di interessarsi alle sorti del pianeta, ma ci sono anche tratti che manifestano una debolezza generazionale, vedi la convinzione di poter legare la salvezza del pianeta a dei semplici comportamenti individuali. Quanto alle Sardine, va riconosciuta la loro capacità di scendere in piazza e di ottenere risultati politici, contribuendo a importanti vittorie. Allo stesso tempo però esse hanno difficoltà a mettersi insieme in un progetto e faticano a sostenere il risultato raggiunto e a costruire qualcosa».

Al di là di queste iniziative dal basso, Floris suggerisce due strade per far maturare una vera coscienza politica nei giovani: e cioè, estendere il voto ai sedicenni e prevedere, prima del sedi-

Libero QUOTIDIANO

cesimo anno di età, «qualche forma di volontariato obbligatorio» e di servizio civile per il Paese. Un modo per fare uscire i figli dalla prigione dell'Io e prepararli a un confronto consapevole coi padri. Che sia «la premessa di un buon accordo o, magari, di una potente alleanza» tra giovani e vecchi.